

SIGFRIDO SOZZI

NOTIZIE INEDITE SULLA RESISTENZA RAVENNATE
(1 gennaio - 22 luglio 1944)

Da qualche tempo l'attenzione degli storici preferisce indagare sugli avvenimenti degli ultimi quarant'anni ed è giusto che anche i convegni di questa Società, tanto benemerita per lo sviluppo degli studi storici sulla Romagna, abbia ad interessarsene. Ringrazio, pertanto, il Consiglio Direttivo di avere accettato di inserire nel programma di questa giornata anche il titolo della comunicazione, che ho proposto per dare giusto rilievo ad alcuni particolari ignorati dagli 'storici'.

Volendo riferire su avvenimenti dell'ultimo quarantennio, quale argomento migliore di quello offerto dalla Resistenza al nazi-fascismo in questa nostra Romagna? E, dovendo qui trattare della sanguinosa lotta condotta per un anno e più nella provincia di Ravenna, quale luogo migliore di questa città, di Modigliana, nei cui dintorni si riunirono le prime schiere di coraggiosi provenienti da Ravenna, da Faenza, da Alfonsine dopo l'8 settembre 1943, per dare avvio a quella magnifica esperienza che attirò se non l'ammirazione certo il rispetto di quanti dovettero misurarsi con il valore dei partigiani e quanti, nel fronte opposto, prima scettici e diffidenti, finirono per porgere loro aiuto?

Non posso non iniziare queste note, brevi e non di grande rilievo, ma, credo, non disutili, col comunicare una notizia, che non ho visto riportata nella pur molto ricca letteratura apparsa sulla Resistenza ravennate, alla quale va collegato il movimento partigiano che agì nell'ambito delle valli del Senio, del Lamone e del Marzeno e sulle alture circostanti.

È noto che da queste parti operò la formazione ORI, poi

battaglione 'Ravenna', comandata dal tenente Vittorio Bellenghi, da me conosciuto nell'11° reggimento di fanteria a Forlì, dove appresi a stimarlo: egli cadde in combattimento contro tedeschi a Gamona, sulle sorgenti dell'Acerreta, il 14 maggio 1944, insieme a Bruno Neri (1).

È risaputo altresì che vi agì anche il gruppo Celli-Corbari, cui va il vanto della liberazione di Tredozio attuata il 14 gennaio 1944 (2).

Entrambe le formazioni furono gruppi di combattimento senza specifica colorazione politica: Bellenghi e Neri appartenevano al partito d'Azione; Corbari e Celli, pur onorando ideali comunisti (3), ostentavano la loro autonomia dal movimento partigiano garibaldino, notoriamente egemonizzato dall'elemento comunista. Aldo Celli, poi, era tornato, in condizione di rottura politica con il PCI dall'isola di Ponza, dove fummo confinati per lunghi anni e stringemmo cordiale amicizia: il buon Celli, sempre ilare e allegro, risoluto e coraggioso, che certamente affrontò la morte sereno, davanti al plotone d'esecuzione a Verona, il 5 aprile, morte gloriosa qual'ebbero i quattro suoi eroici compagni, che vidi appesi il 18 agosto in piazza grande a Forlì (4).

Nella valle del Marzeno agiva, contemporaneamente a quei due gruppi, una piccola formazione partigiana orgogliosa di potersi distinguere dai combattenti delle formazioni vicine col simbolo della stella rossa in bella mostra sull'alto del copricapo.

È a proposito di loro che è da comunicare un piccolo episodio interessante, a giudizio di chi vi parla.

Un giorno tra marzo ed aprile 1944 giunse al segretario della federazione comunista di Ravenna un biglietto scritto dal comandante il gruppo. In esso egli aveva esposto le condizioni politiche in cui si effettuava la lotta antifascista in questa zona.

(1) G. Nozzoli, *Quelli di Bulow (Cronache della 28ª Brigata Garibaldi)*, Roma 1957, passim.

(2) Ibid., passim.

(3) Si veda, a tal proposito, il biglietto datato 7 giugno 1944 dalla zona ribelle, firmato da Silvio Corbari (*Catalogo n. 2, Il movimento di liberazione a Ravenna*, Istituto Storico della Resistenza, Ravenna 1965, p. 327).

(4) Il capo di Stato Maggiore del CUMER volle che Migio, ufficiale addetto ai collegamenti, e la professoressa di scuola media che lo aiutava lo accompagnassero a Forlì, in un rischioso viaggio in automobile lungo la via Emilia, per procedere alla ricognizione del crimine commesso dai fascisti. Giunsero a Forlì nel pomeriggio del 18; videro i quattro appesi ai piloni dell'impianto di illuminazione. La piazza era perfettamente deserta: neanche i militi avevano cuore di assistere al macrabo spettacolo. Migio era il nome di battaglia assunto da Giorgio, come arrivò a Bologna.

Chiedeva istruzioni. Usava, però, il tono di chi era certo di non sbagliare.

Il segretario provinciale rispose in termini elogiativi per il contributo offerto da quegli eroici antesignani della Resistenza al nazi-fascismo, manifestò una calda simpatia alle idee politiche dichiarate nel biglietto partigiano, ma fece anche notare come tutte le formazioni di combattimento aderenti al Corpo dei Volontari della Libertà avessero accolto entusiasticamente il programma politico unitario da esso proclamato, il quale si prefiggeva la lotta per conseguire innanzi tutto la cacciata delle truppe tedesche dalla nostra terra, l'abbattimento del regime fascista, l'instaurazione di un ordine democratico per assicurare al paese la pace, la libertà e la giustizia sociale, non già la cosiddetta « dittatura del proletariato ». Egli poneva, inoltre, in evidenza la inopportunità assoluta di distinguere i combattenti di quella formazione con una stella rossa. Simbolo del Corpo dei Volontari della Libertà non poteva essere altro che una coccarda con i colori nazionali. E la lettera si concludeva con l'invito al gruppo operante su queste colline ad uniformarsi alla tenuta del restante grande esercito partigiano in forte sviluppo in tutta l'Italia settentrionale.

Il segretario non dovette attendere molto per una risposta. Era breve, irosa; conteneva un preciso rifiuto ad attenersi ai consigli dati da lui. Ed egli non insistette.

Ho constatato un'altra lacuna nella storiografia della Resistenza ravennate. Da nessuna parte è indicato il nome di battaglia di quel tale, segretario politico della federazione comunista ravennate durante i primi sette mesi del 1944, o meglio fino al 22 luglio 1944, giorno in cui egli trasmise l'incarico a Nando (Gaetano Verdelli).

Appare un fuggevole cenno in *Quelli di Bulow*, scritto da Guido Nozzoli, il quale indica di lui nome, cognome e basta (5), con cui quello non era affatto conosciuto nel Ravennate, né è ricordato nei documenti rimasti, non avendolo voluto includere fra quelli di Bulow e la ragione è fatta chiara da una carta riprodotta in nota (6). Del resto, quel segretario era stato tratto

(5) Op. cit., n. 103.

(6) Caro ... e compagni, ti invio la relazione che tu e amici avete scritto. Ve l'avevo chiesta per completarla con una relazione mia, accentuante la parte politica. Dopo averla letta più attentamente ho dovuto constatarvi una deformazione della realtà e una affermazione che io non posso lasciare passare inosservata, per cui debbo chie-

da una provincia limitrofa alla ravennate per ricostruire in questa con elementi giovani l'apparato politico immobilizzato dalla reazione fascista ed, assolto il compito, era stato inviato non nella provincia di Forlì, come asserisce Nozzoli, bensì presso il Comando regionale partigiano, il CUMER, a Bologna, per riorganizzare il servizio dei collegamenti, annientato da un colpo di mano del famigerato Tartarotti. Non era rimasto, nella provincia di Ravenna, nel periodo in cui più largamente si spiegò la lotta partigiana. Malgrado ciò conviene colmare la lacuna, perché si possono comprendere meglio alcuni atti d'archivio in cui quel nome di battaglia appare e che nessuno degli storici ravennati si è premurato d'illustrare. Quel tale, entrando in Ravenna la notte del 1° gennaio 1944 e presentandosi in via Carraie a Galvani disse di chiamarsi Giorgio e Giorgio fu poi per quanti ebbe modo di conoscere (7).

dervi di correggerla oppure d'inviarla al funzionario direttamente. Nel caso facciate questo io chiederò l'autorizzazione a scrivere una relazione, in cui attaccherò gli appartenenti al vecchio comitato per quello che si meritano.

Perché occorre che la correggiate? Perché in qualità di dirigenti politici avete cessato effettivamente di funzionare nel febbraio (tempo in cui smettete di riunirvi, anzi gli ultimi di gennaio). Di modo che non avete alcuna possibilità di illustrare il lavoro politico svolto da febbraio in poi. Difatti non avete nemmeno parlato del lavoro sindacale, di agitazione, di fronte nazionale, di fronte della gioventù, che è stato invece considerevole. Ne parlate solo per il mese di febbraio, mentre in quel mese è stato solo l'inizio e si è sviluppato in seguito. Nel mese di maggio addirittura giungete a dire che si nota una deficienza di quadri, quando questi (essendosi mantenuti tutti gli altri, cioè i segretari di zona) si sono sviluppati con la creazione di sezioni di branche di lavoro nuove, il che ha potenziato e sviluppato il lavoro, anche se i nuovi elementi, immessi non a sostituzione di segretari di zona, la cui funzione è rimasta inalterata anche se non vengono più riuniti in comitato federale, (dovrete considerare che essi non si sono mai rivelati come dirigenti federali in sezioni di lavoro, pur avendone avuto incarico), rivelando delle deficienze iniziali inevitabili in chi inizia un lavoro.

Vi invito quindi a togliere tutta la parte politica dal febbraio in poi, con la dichiarazione che l'esecutivo nei primi di quel mese cessò di funzionare, e, particolarmente, di togliere la frase sottolineata, che è sleale oltre che inesatta politicamente.

Questo dovete fare, se volete evitare di provocare attriti con me, ché mi avete conosciuto come una persona che non permette di venire inutilmente o ingiustamente attaccata anche nei suoi collaboratori, che meritano tutta la vostra considerazione (dal momento che sono stati messi al posto che occupano con la vostra autorizzazione e hanno fatto tutto il possibile per compirvi il loro dovere rischiando la pelle quanto voi).

Se fosse stato solo Silvio a redigere la relazione e da lui dovesse essere corretta, ti prego di spedirgliela con questa lettera. Di là potrà inviarla al funzionario direttamente, integrale o no. Saluti, Giorgio.

Nota: Zona 6, giugno 1944, Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna, lettera citata a p. 183 del *Catalogo 2* (f. giugno 1944, 2): s.d., data di arrivo 4-6-44, a penna su 4 facciate 4 pp., Giorgio.

(7) Presidenza del Consiglio dei Ministri - Commissione Regionale Riconoscimento qualifica Partigiani Emilia-Romagna, Dichiarazione definitiva, Riconoscimento Qualifiche Gerarchiche Partigiane n. 13030: La Commissione, in base al D.L. n. 93

Una lettera in cui si accenna a Giorgio è quella datata 18 febbraio e riprodotta alle pagine 283 e 284 del catalogo n. 2 pubblicato dall'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna. Fu inviata da A., che sta per Asdrubale, a Matteo: Asdrubale era il nome di battaglia di Montanari. La lettera accenna a lavoro da fare in Ravenna tra i giovani, le donne, i soldati, alla necessità di costituire il Comitato di Fronte di Liberazione Nazionale, allora negata da alcuni socialisti, i quali ritenevano sufficiente il Comitato interprovinciale costituito da Guerrini subito dopo l'8 settembre.

In realtà, era esistito un Comitato composto dal comunista Selvaggiani, dal socialista Caletti, per la provincia di Ravenna, dal cesenate Spada e dal forlivese Lami per l'UIL, nonché da Romolo Landi di Forlì, a proposito del quale Luciano Casali scrive « non associato, dalle testimonianze posteriori, ad alcun movimento politico » (8), benché egli fosse e sia persona ben nota, ora presidente dell'Istituto Storico della Resistenza forlivese, allora da me conosciuto fin dal 1942 ad una riunione in via Cornelio Gallo e visitato pochi giorni prima del Natale 1944 nel suo ufficio presso il « Dopolavoro Mangelli » in quello che un tempo si chiamava viale Duca d'Aosta ed ora Giacomo Matteotti: comunista, Romolo Landi allora come oggi.

Il Comitato interprovinciale, nel febbraio 1944, c'era, ma soltanto sulla carta: era una preoccupazione giusta e reale quella che turbava i sonni del buon Asdrubale.

Era una questione da risolvere e fu sbrogliata da Giorgio, il quale si recò da Selvaggiani a Piangipane, nel suo ufficio presso una Cooperativa Agricola. Gli chiese di muoversi e di riprendere i contatti con Caletti e i forlivesi. Contribuì a scioglierla il futuro senatore, dichiarando di non essere in grado di farlo e di rinunciare all'incarico. In un successivo incontro di Giorgio

del 6-9-46, riunitosi in seduta plenaria il 15-1-48 ha riconosciuto a Sozzi Sigfrido di fu Amedeo e di Ceccaroni Ida le seguenti qualifiche gerarchiche partigiane per il periodo a fianco di ciascuno indicato: dall'1-10-43 al 31-12-43 la qualifica di Intendente Formazione oltre 600 uomini - di cui 1.300 partigiani e 259 patrioti, corrispondente a tenente; dall'1-1-44 al 22-7-44 la qualifica di Intendente Formaz. oltre 2.000 uomini di cui 2.000 part. e 184 patr., corrispondente a capitano; dal 23-7-44 al 20-10-44 la qualifica di Capo Servizio Formaz. oltre 2.000, di cui 28.000 part. e 1.000 patrioti, corrispondente a capitano. Il Presidente L. Cavazzuti - Commissione regionale - seduta del 16-2-46, Sozzi Sigfrido riconosciuto Partigiano Combattente.

(8) L. Casali, *Appunti sull'antifascismo e la resistenza armata nel ravennate*, « Il movimento di liberazione in Italia », n. 47, ottobre-novembre 1964, p. 13.

con Teodoro Orselli, professore nell'Accademia di Belle Arti, fu convenuta la costituzione del Comitato locale.

Giungervi non fu facile, giacché il comunista, incaricato di prendere gli opportuni contatti, un operaio soprannominato « L'Articolo », dovette ben presto allontanarsi da Ravenna; e soltanto quando, ai primi di marzo, Giorgio convinse « Il Vecchio » ad accettare il pericoloso impegno — particolare ammesso da lui stesso nella lettera ad Alberto non datata, ma da collocarsi sulla fine di marzo (9) — il Comitato prese consistenza soprattutto per l'appoggio costante e di grande valore assicurato da un medico [Benigno Zaccagnini] allora conosciuto col nome di Tommaso Moro, il quale rappresentava i cattolici, che Il Vecchio preferiva chiamare i socialcristiani.

Il Vecchio e Tommaso Moro svolsero un'attività quanto mai notevole e pregevole, soprattutto circa la formazione dei comitati locali, per i quali non mancò la buona volontà, in ogni caso la presenza, di rappresentanti comunisti, socialisti, cattolici, repubblicani, i quali allora erano detti genericamente democratici, anarchici e più tardi anche azionisti, gente che non era affatto giusto qualificare « generali senza soldati », come opinava Il Vecchio (10), anche se avevano alle spalle robuste organizzazioni come le comuniste.

Più avanti nel tempo fu ricostituito un comitato interprovinciale con un socialista, un repubblicano di Forlì, Tommaso Moro e Il Vecchio per Ravenna.

È necessario soffermarsi alquanto su Asdrubale, cui Casali attribuisce, non indicando la fonte della notizia, la funzione di ufficiale del SIM nella 28^a Brigata GAP (11). Asdrubale, che abitava in via Zagarelli alle Mura, prima porta a sinistra andandovi da via Mazzini, era il segretario responsabile dell'organizzazione comunista nella città di Ravenna, incarico cedutogli da Giorgio sulla metà di febbraio. Era la persona con la quale Giorgio si incontrava quando si recava a Ravenna città, concordava le iniziative da prendere, le modalità di loro esecuzione: la persona più brava, volenterosa, attiva e sagace che Giorgio avesse conosciuto nel ravennate.

Un'iniziativa decisa da entrambi, di cui c'è notizia nella let-

(9) *Catalogo n. 2*, pp. 321-322.

(10) *Ibid.*, p. 321.

(11) *Op. cit.*, p. 13.

tera a Matteo in data 18 febbraio (12), fu quella di costituire un comitato di agitazione e propaganda. I due volevano ricordare ai giovani il glorioso passato dell'Italia eroica e rivoluzionaria, quella del primo Risorgimento, contrapporre al programma del partito d'Azione, il quale aveva fortemente interessato i giovani antifascisti ravennati cui fosse pervenuto, il programma approvato dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista e un testo contenente le nozioni fondamentali dell'ideologia socialista. E per realizzare un tale proposito Giorgio si era impegnato a procurare una copia sia del documento del Comintern, sia un esemplare del libro *L'A B C del Comunismo* che egli aveva consegnato ad un compagno della sua città.

Di essi fece richiesta, dando anche un appuntamento a quel compagno, col quale si incontrò alcuni giorni dopo nelle vicinanze dell'abitazione propria, e a tal riguardo, è bene porre in evidenza che autori del libro erano stati due esponenti del PCUS, ingiustamente fatti fucilare da Stalin: Bucharin e Preobrajenskji. Né Giorgio né Asdrubale temevano di prendere in mano testi di gente cancellata dalla storia dell'URSS (13). Altra importante iniziativa assunta da loro fu quella di organizzare gli scioperi delle fabbriche Callegari a Ravenna.

Avevano già avuto luogo importanti agitazioni a Milano, a Torino e Genova. A quelle avevano fatto seguito le manifestazioni attuate dagli operai delle officine ferroviarie riminesi (14), gli scioperi all'Arrigoni di Cesena, alla Battistini di Forlì, alla Segheria di Conselice (15), lo sciopero alla Mangelli di Forlì (16 febbraio) (16), cui era succeduto quello generale delle maestranze forlivesi (17).

Era motivo di umiliazione il non aver promosso una qualsiasi agitazione nelle fabbriche di Ravenna. Giorgio aveva personalmente preso contatto con alcune donne anziane, incontrandole in una casa vicina al palazzo di Teodorico. Purtroppo, quelle rivelarono uno scoraggiamento totale: le fucilazioni di Strocchi,

(12) *Catalogo* n. 2, p. 283.

(13) Il libro era stato pubblicato coi tipi de « L'Unità » di Milano nel 1924, uno dei primi testi, che ci scrive lesse con attenzione e fervore, dopo avere aderito alla Federazione Giovanile Comunista nell'ottobre dello scorso anno.

(14) « La Lotta », n. 2, 31 gennaio 1944.

(15) « La Scintilla », n. 3, 15 febbraio 1944.

(16) « La Lotta », n. 3, 15 (sic) febbraio 1944.

(17) « La Scintilla », n. 5, 30 marzo 1944.

di Gordini, dei quali erano vecchie conoscenze, di altri antifascisti ravennati, le avevano convinte che dentro Ravenna non fosse possibile tentar nulla. Né Giorgio né Asdrubale convenivano su ciò. Essi decisero di effettuare un tentativo rischioso ma doveroso. Asdrubale conosceva una ragazza, la quale lavorava alla Saccheria Callegari. Le aveva accertato un carattere fermo e risoluto. Le propose un incontro col segretario della federazione comunista ed ella, pur non essendo iscritta al partito, accettò. L'incontro ebbe luogo in una casa di via Cerchio. La ragazza era davvero spigliata, energica, coraggiosa. Si commosse, quando i due mostrarono di riporre in lei piena fiducia. Risolse di accordarsi con le sue amiche personali, tra le quali eravi Lina Vacchi, al fine di prendere l'iniziativa di porre a Missiroli, direttore dello Stabilimento, alcune rivendicazioni per poi trascinare all'agitazione le operaie.

In pochi giorni, due o tre, ella riuscì nell'intento. Il 2 marzo, le donne entrarono in agitazione alla Saccheria, poi in sciopero, il quale si estese il 3 e 4 anche ai reparti Gomme e Jutificio. Tra le principali protagoniste fu la giovane operaia, su cui si scatenò la rabbia fascista quattro mesi dopo, il 25 agosto, Lina Vacchi.

Dalla notizia, che si rileva da *Ravenna, una capitale* (18) parrebbe che tutto il merito spetti alla povera Lina. « La Scintilla », organo di lotta della gioventù romagnola (19), e « La Lotta », organo della federazione comunista romagnola (20), invece, riportano resoconti che davano l'agitazione come nata spontaneamente.

È giusto, ora, fare il debito posto alla promotrice dello sciopero, tanto brava, che fu ritenuta degna di entrare a far parte di una formazione di combattimento permanente costituitasi nella palude, il che le evitò il triste destino cui andò incontro la povera Lina.

Uno dei migliori ravennati che Giorgio avrebbe voluto sottrarre alla fine subita dalla Vacchi, fine sicura per entrambi, conosciuti come erano ed esposti alla rappresaglia fascista, giacché

(18) A cura di Vittorio Emiliani e Tino dalla Valle, scritto introduttivo di Diego Valeri, Bologna 1965: articolo di Marini-Casali, *Antifascismo e resistenza*, p. 335.

(19) A. II, n. 5, 30 marzo 1944.

(20) A. I, n. 4, 10 maggio 1944.

continuavano a vivere nella città, fu Michele Pascoli. Ragioni di salute gli avevano impedito di raggiungere le formazioni partigiane in montagna. Altri motivi, sui quali non è il caso di soffermarsi, gli avevano tolto la possibilità di ricevere un incarico politico fuori di Ravenna. Eppure era un uomo molto intelligente, di mezza età, di buona cultura ed ottima educazione. Pascoli chiese a Giorgio alcuni incontri, che si rivelarono pericolosi. Le notizie che egli comunicava erano dolorose, i discorsi che avviava apparivano estremamente spiacevoli. Giorgio ritenne indispensabile allontanarlo da Ravenna nell'interesse del pover'uomo e del partito. Gliel'aveva proposto e l'altro aveva accettato. In una riunione, tenutasi nei pressi di Forlimpopoli, con Jean, segretario della federazione di Forlì, e Pini, segretario regionale, Giorgio comunicò ai due la proposta e, poiché Jean aveva detto che Ernesto Barbieri a San Giorgio non era più in grado di muoversi, Giorgio, che stimava altissimamente Barbieri, chiese che si facesse il cambio fra i due: Michele nella campagna di Cesena, Ernesto in quella di Ravenna. L'idea, ottima, non fu attuata. Pascoli e Barbieri furono lasciati là dove entrambi erano ormai conosciuti largamente e venne per l'uno e per l'altro il giorno del sacrificio.

Quanti altri particolari non noti e importanti sarebbero da rivelare? Molti. Non intendo però oltrepassare il limite concesso per la comunicazione.

Per dare autenticità completa al contenuto di essa, credo sia necessario precisare che chi vi parla era la persona, la quale aveva assunto il nome di Giorgio, non il soprannome, perché non rivelai a nessuno la mia identità. La conosceva soltanto Silvio, con cui avevo trascorso alcuni anni di confino a Ponza. Segretario della federazione in gennaio era Silvio, ma egli, braccato dai fascisti, non era in grado di svolgere la sua funzione. Aveva ritenuto di convocare una riunione del comitato federale nelle vicinanze di Solarolo, sulla metà di febbraio. Aveva detto necessario il trasferimento dell'incarico di segretario alla mia persona ed io, non più responsabile per la zona di Ravenna, incombenza passata necessariamente ad Asdrubale, funsi da segretario federale fino al giorno in cui fui chiamato al lavoro militare a Bologna.

Non so per quale motivo Nozzoli, che pure conoscevo dal 1943, dovendo scrivere un libro sulla Resistenza ravennate, ri-

cercò notizie solamente presso gli elencati da lui nella prefazione. Se fosse venuto anche a Cesena, si sarebbe risparmiato alcune inesattezze e avrebbe evitato che qualcuno si domandasse se il suo non fosse, per caso, un modo di scrivere la storia ad usum delphini.